



UNIONE SINDACALE DI BASE P.I. SCUOLA

PERCHÉ SIAMO CONTRARI ALLA DIDATTICA A DISTANZA. LE NOSTRE PROPOSTE.

La didattica a distanza, diffusasi rapidamente all'interno delle scuole di tutto il territorio nazionale come pratica emergenziale, è stata adottata dal MIUR come strategia ufficiale della Scuola Italiana in risposta alla crisi pandemica da COVID-19. Il DL 22 dell'8 aprile afferma con chiarezza che "In corrispondenza della sospensione delle attività didattiche in presenza a seguito dell'emergenza epidemiologica, il personale docente assicura comunque le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza". Per altro le affermazioni pubbliche del ministro Azzolina ne hanno rilevato tutti i presunti aspetti fecondi, omettendo sistematicamente i problemi pedagogici, normativi, strutturali e materiali che tale metodologia didattica porta con sé. Di seguito spieghiamo i motivi della nostra posizione contraria e le nostre proposte per la fine dell'anno scolastico in corso e per l'organizzazione del prossimo.

PROBLEMI NORMATIVI E PEDAGOGICI DELLA DaD

Se è vero che è sempre difficile individuare risposte e soluzioni efficaci a un'emergenza, ci sembra che dietro l'azione del governo non ci sia alcuna **riflessione pedagogica** sul merito e sul metodo della DaD. Fare scuola significa costruire gradualmente l'apprendimento con gli studenti e le studentesse, seguirli nella loro faticosa crescita come individui e cittadini. La DaD, al contrario, troppo spesso si basa su una forma comunicativa unidirezionale, sulla mera trasmissione di informazioni e nozioni. Essa è perfettamente in linea con il modello di scuola-INVALSI e della didattica per competenze che riteniamo, da sempre, dannoso per la crescita degli alunni e funzionale solo al sistema economico liberista. La DaD è una didattica del prodotto finito, della trasmissione di pillole di sapere. Non è utile, ma dannosa per la crescita di coloro che dovrebbero stare al centro del sistema di istruzione nazionale: gli alunni e le alunne.

Un altro aspetto critico consiste nell'assenza di una riflessione del corpo docente sulle ricadute della DaD sulla vita personale di ciascun individuo (docente o discente). Le piattaforme per la DaD, come tutti gli strumenti connessi all'uso di tecnologie, sono tutt'altro che neutre: quelle ad oggi in uso sono fornite dalle grandi multinazionali del web (google, microsoft, ecc.) con tutti i rischi che ciò comporta per la tutela dei dati personali e la sicurezza contro la diffusione illecita degli stessi.

L'enorme differenza delle condizioni materiali e strutturali tanto tra gli istituti scolastici del paese, quanto tra i singoli studenti, costituisce un ulteriore problema che non può non essere affrontato. Vi sono ancora enormi differenze nella disponibilità degli strumenti necessari ad attuare la DaD e nella capacità di utilizzarli in modo proficuo. I soggetti più fragili, in primo luogo gli alunni con disabilità o con disturbi dell'apprendimento, rimangono troppo spesso esclusi dal processo formativo. La DaD finisce con l'essere una metodologia esclusiva ed escludente, laddove invece la scuola deve proporsi di rispettare e attuare il dettato costituzionale, includendo tutti e rimuovendo gli ostacoli che rendono gli

studenti sostanzialmente diversi. Di fatto il 20% degli alunni italiani non ha le strumentazioni tecniche né l'accesso alla rete internet necessarie per seguire le lezioni a distanza. Che fare? Li abbandoniamo ancora di più alla loro povertà educativa?

Anche dal **punto di vista normativo**, la DaD presenta numerose criticità. I decreti del governo modificano in maniera sostanziale e antidemocratica il CCNL del comparto scuola e buona parte dell'impianto normativo che regola il funzionamento degli Organi collegiali e dell'intera comunità scolastica. Essi vorrebbero sospendere tutte le norme contrattualmente vigenti. In primo luogo il mansionario dei docenti, che non prevede da nessuna parte né l'obbligo del ricorso alla didattica a distanza, né quello di prestazioni correlate in regime di sospensione delle attività didattiche. Anche le riunioni online non hanno alcun riferimento normativo che possa renderle valide e legittime. Il CCNL oggi in vigore è già ampiamente violato sia nei carichi di lavoro che nel mancato rispetto del diritto alla disconnessione per i lavoratori, contattati a qualunque ora del giorno e della notte da dirigenti e collaboratori, da genitori in difficoltà nell'uso degli strumenti, convocati in ogni modo (dalle mail a whatsapp) a organi collegiali informali. Non sono stati presi in considerazione i rischi del nuovo modo di lavorare, rischi per la salute degli studenti costretti a ore di lezioni somministrate in video e per i docenti, il cui lavoro non ha mai comportato un uso tanto estensivo dello strumento informatico che, infatti, non è previsto in nessun DVR di nessuna scuola.

La realtà è che in questi mesi di emergenza non c'è stato docente italiano che abbia abbandonato i propri studenti interrompendo brutalmente la relazione educativa costruita negli anni. Ma si è trattata di una rispettabilissima scelta volontaria. D'altronde, non poteva essere altrimenti, non essendoci alcun obbligo di lavoro. Oggi, con il DL appena pubblicato i docenti devono assicurare la DAD, ma da nessuna parte è scritto come e in che modalità, quindi ogni iniziativa autoritaria dei dirigenti non condivisa dal collegio docenti e deliberata dal consiglio di istituto è illegittima.

COME CONCLUDERE L'A.S. 2019/2020?

Il MIUR non può più continuare ad agitare lo spettro dello stato di emergenza. Dopo più di un mese dalla sospensione delle attività didattiche, e con la prospettiva di giorno in giorno più concreta che si continuerà così fino alla fine dell'anno scolastico in corso e, almeno parzialmente, anche l'anno prossimo, il ministro non è stato ancora in grado di fornire uno straccio di nota operativa sulle principali questioni ancora aperte e drammaticamente urgenti. In primo luogo, la valutazione degli studenti e delle studentesse.

Il ministro Azzolina dovrebbe realizzare qualcosa di molto semplice: l'immediata emanazione di una circolare che spieghi come operare in maniera chiara e uniforme su tutto il territorio nazionale rispetto alla valutazione degli alunni e alla chiusura dell'anno scolastico. Basta con la vuota retorica delle ultime indicazioni! La valutazione degli apprendimenti e, più in generale, dei processi formativi dei discenti è disciplinata da un preciso quadro normativo nazionale (in particolare, si veda il DPR 122/09 e il Dlgs 62/17). Le leggi non sono vuoti contenitori burocratici, ma dispositivi di tutela del diritto, in primo luogo degli studenti e delle studentesse. Non siamo interessati alla difesa della mera forma legale delle norme, ma al piano sostanziale delle cose stesse.

A noi sembra inoltre che il MIUR non abbia centrato il cuore del problema. La scuola, in questo drammatico momento, non può pensare di valutare gli studenti. Il quadro normativo di cui sopra non può essere atteso, soprattutto rispetto alla tempestività e alla trasparenza del giudizio. Non è per noi possibile conoscere le condizioni materiali e contingenti nelle quali i nostri alunni vivono, non possiamo essere né trasparenti né tempestivi. Riteniamo che a livello di valutazione ci si debba fermare al 6 marzo e che al massimo questi mesi possano essere usati per migliorare voti che non possono che partire dalla sufficienza, vista la drammatica situazione in cui ci troviamo.

Qualsiasi scelta ministeriale deve tenere in seria considerazione che il diritto allo studio di tutti gli studenti è stato di fatto annichilito. È necessario tutelare al massimo tutti, in primo luogo i soggetti più deboli a cui sopra si è già fatto riferimento.

L'emergenza che l'intera comunità scolastica sta vivendo sulla propria pelle a nostro avviso mette definitivamente in discussione l'intero impianto del sistema di istruzione italiano. Crediti scolastici, debiti, bonus, esami conclusivi dei cicli di istruzione sono strumenti che abbiamo sempre contestato e che oggi mostrano tutti i loro limiti pedagogici e normativi. Noi non auspichiamo che tutto torni come prima. Perché il prima era un sistema tutto proteso alla mercificazione degli apprendimenti, vogliamo un sistema che torni a valorizzare la professionalità docente e la libertà di insegnamento, sancita dalla costituzione.

L'A.S. 2020/2021

Ci preoccupano alcune dichiarazioni dello stesso ministro circa la possibilità che il prossimo anno scolastico possa seguire la stessa linea di quello ancora in corso. Le riflessioni del presente documento ci portano a una conclusione evidente. L'unica forma di didattica che possa effettuarsi è quella in presenza. È arrivato il momento di pretendere che lo Stato investa seriamente su settori fondamentali come la scuola e, più in generale, sul welfare sociale.

È innanzitutto necessario ampliare l'organico del personale scolastico (docenti e ATA) al fine di poter formare classi che, finalmente, permettano di lavorare nel rispetto dei più basilari principi di sicurezza, igiene e salute. Nel paese ci sono già centinaia di migliaia di lavoratori che, sul campo, hanno maturato l'esperienza e la possibilità di essere assunti in ruolo. Si mettano da parte i concorsi-farsa, si attinga da quel che rimane delle GAE, delle GM e dalle graduatorie di istituto, assumendo a tempo indeterminato tutti coloro che hanno svolto, negli ultimi dieci anni, tre anni di servizio (180x3).

Se l'emergenza sanitaria non dovesse essere del tutto superata fino al prossimo autunno, occorre rivedere radicalmente il rapporto alunni/docenti: massimo 5 alunni per l'infanzia e la primaria; 10 per la secondaria di primo e secondo grado.

È evidente che per realizzare tutto questo occorre investire in maniera decisa sulle strutture che ospitano gli istituti scolastici italiani. In moltissimi casi, al di là dell'emergenza in corso, non è possibile garantire le basilari misure di sicurezza, igiene e salute. Tutti i lavoratori della scuola, gli studenti e le studentesse non possono più trascorrere ore delle loro giornate in luoghi insalubri e disfunzionali.

Se poi parte della didattica dovesse proseguire a distanza pretendiamo che si fissino alcune regole basilari che proteggano la salute fisica e mentale di studenti e docenti:

1. garantire a tutti la strumentazione necessaria, con fondi pubblici;
2. le lezioni non possono superare i 45 minuti;
3. a seconda dell'età dei discenti si deve porre un limite alle ore in video (uno studente della scuola secondaria inferiore, ad esempio, non dovrebbe farne più di tre al giorno);
4. gli studenti di infanzia e primaria devono essere garantiti e protetti dall'eccessiva esposizione agli strumenti informatici e le loro famiglie supportate, perché evidentemente non può che passare attraverso di loro l'azione didattica dei docenti, data l'età degli studenti.

Sono solo alcune delle difficili questioni da affrontare, in caso di proseguimento della DAD, questioni che il MIUR dovrebbe decidersi a gestire, aprendo un tavolo ampio, aperto alle forze sindacali tutte, all'associazionismo che di scuola si occupa, ai docenti e alle loro famiglie.

USB P.I. Scuola